

Dopo l'allestimento «erotico» di Tinto Brass torna sulle scene, al Comunale di Cesena, il famoso dramma di Frank Wedekind con l'interpretazione della celebre cantante

La regia di Mario Missiroli accentua gli aspetti «mitici» e irrealistici del testo. Ma lo spettacolo, a cavallo tra Brecht e toni da pochade, è piuttosto discontinuo

Lulu 2 con la voce di Milva

Lulu, e due. Anzi, e tre, se si considera anche il recente allestimento del dramma musicale di Alban Berg alla Fenice di Venezia. Quanto all'opera di Frank Wedekind, ecco, dopo la squallida provocazione di una firma di Tinto Brass (con la nuova pornstar Debora Caprioglio nel ruolo del titolo), l'impegnativo spettacolo realizzato da Mario Missiroli, e affidato a una protagonista di lusso, Milva.



Luigi Pistilli e Milva nella «Lulu» che Mario Missiroli ha messo in scena al teatro Bonci di Cesena

AGGEO SAVIOLI

CESENA. Mario Missiroli ha curato, oltre la regia, «versione e adattamento» dai due testi, *Lo spirito della terra*, *Il vaso di Pandora*, che, riuniti e condensati, costituiscono questa *Lulu* dipanata nell'arco di circa due ore e mezza, intervallo escluso i numerosi cambiamenti di luogo che la vicenda prevede sono risolti, per così dire, da una scenografia fissa (di Enrico Job, come i costumi), che ha per limite e sfondo una scalinata ricurva, anfitratto, parzialmente occultata (almeno all'occhio di chi, come noi, era stato collocato, chissà perché, in un palco di secondo ordine) da pannelli verticali, adorni di motivi (così come il pavimento antistante) nel gusto dell'arte decorativa dell'epoca, e gli di il (il drammaturgo tedesco scrisse l'insieme del suo lavoro più famoso, attraverso un travagliato processo creati-

vo e vicissitudini censure, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del nostro secolo) Cala più volte, dall'alto, un bianco sipario su cui s'imprime, ingigantito, un nudo muliebre di intenso contenuto erotico, vistosamente firmato da Gustav Klimt, ma gli accenni corrispettivi, nel corso della rappresentazione, sono pochi e abbastanza sobri.

In una tale cornice, dove solo il mutare degli arredi e delle luci indica le varie «azioni» dalla Germania a Parigi, a Londra, del micidiale itinerario di Lulu, costei dovrebbe assumere un'accentuata consistenza di figura mitica, non realistica forma di natura perturbatrice della società organizzata, ma altresì incarnazione di un'idea maschile della donna, sublime puttana da adorare e infamare, che poi si ritrova contro il mondo dei maschi, facendone strage, e

«cartelli» avrebbero tra l'altro aiutato gli spettatori a identificare i diversi ambienti. Non testimonio di un'inventiva registica scenografica molto felice è il fatto che si debba ricorrere a uno scacco d'immobilità, rovesciato sulla gradinata che delimita lo spazio dell'azione, per situare i personaggi in una lurida stamberga londinese.



Pietro De Vico festeggia gli 80 anni in piena attività

«Se volessi andare in pensione non potrei mai chiamarmi continuamente e dicono che attori della mia razza non ce ne sono più». Pietro De Vico ha festeggiato davanti ad una torta gigantesca e ad alcuni colleghi tra cui Renato Carosone, Pupella Maggio, i suoi primi 80 anni. Nato a Napoli nel 1911, famoso per la lunga carriera e per le frequenti apparizioni televisive, l'attore ha ritrovato una seconda giovinezza artistica, grazie anche alla sua riscoperta da parte di Antonio Calenda, che lo dirige in *Le rose del lago*

Primefilm. «La ragazza terribile» Sonja, scordati di Hitler!

MICHELE ANSELMI

La ragazza terribile. Regia e sceneggiatura, Michael Verhoeven. Interpreti Lena Stolze, Monica Baugartner, Michael Gahr. Fotografia, Alex De Roche Germania, 1989. Roma: Migozon.

«La storia è applicabile a ogni città della Germania», suggerisce una didascalia prima dei titoli di testa. Nel senso che, a quarantasei anni dalla fine del Terzo Reich, i frutti velenosi di quella atroce stagione storica continuano a impudridire le coscienze. Se ne accorse sulla propria pelle una ragazzina ebrea, Anja Elisabeth Rosmus, che cominciando a indagare quasi per gioco sul passato nazista della cittadina in cui era nata, Passau, si ritrovò maliziosa dalle autorità, ostacolata dalle autorità, aggredita dai neonazisti e perseguitata dalla stampa scandalistica locale. È lei «la ragazza terribile» cui si ispira Michael Verhoeven (nessuna parentela con l'olandese Paul) per raccontare la ballata di Sonja, bambina tedesca ideale finché un concorso a temi non le mette in te-

Concluso con successo alla Sala Umberto di Roma l'«esperimento Tea» Cinque mesi di letture, video, incontri e testi inediti

Le chiavi per il regno del teatro

Alberto Lionello, Paolo Graziosi, Bianca Toccafondi e sedici attori hanno salutato alla Sala Umberto di Roma il primo anno di attività della Tea. L'associazione, formata da sette attori e registi, è riuscita ad affiancare al normale cartellone serale attività di letture e videoteatro, *mise en espace* e incontri con gli autori. Una scommessa molto gradita dal pubblico che l'Etè ha confermato anche per l'anno prossimo.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Un labbro, San Pietro, un Medico metà Mefistofele e metà Ebreo emanate, Pollicino e il gigante, il Papa, Barababù, Don Chisciotte. Non manca proprio nessuno nel fantasmagorico e irrisuonabile *Le chiavi del Regno di Strindberg*. È con questo viaggio fiabesco e letterario, ironico e moraleggiante, scritto nel 1891 e praticamente mai portato per intero sulle scene, proprio a causa della sovrabbondanza scenografica e di attori, che l'altra sera si è conclusa al-

somma, spiega Le Moll, «uno spazio aperto nato per promuovere teatro e il confronto tra attori, registi e produttori». Al penultimo appuntamento prima della chiusura della sala, anticipata quest'anno a marzo per impropriabili lavori di restauro, c'erano dunque in scena una ventina di attori, invitati tra i moltissimi che hanno collaborato con l'associazione, e un grande Alberto Lionello, ospite d'onore negli accorati panni del Magnano, a cui San Pietro ha chiesto di forgia- re la nuova chiave del Paradiso, tutti caldamente e simpativamente applauditi dal pubblico. Proprio la nutrita presenza di spettatori, costante durante tutto il corso delle attività, accorso non solo alla presentazione di nuovi testi, ma anche alla maratona video del *Mahabharata* di Peter Brook, è uno dei dati più incoraggianti dell'«esperimento Tea». «Abbiamo avuto 13mila spettatori», dice Salvatore Aricò, organizzatore

della Tea - con una media di 280 presenze per ogni manifestazione, una cifra più che ragguardevole, se pensiamo che si è trattato spesso di letture, di lavoro semplicissimo e poco costoso, mai oltre il milione e mezzo, inclusi i rimborsi spese per gli attori venuti da fuori».

Del segno di questa esperienza ha parlato anche Elisabetta Pozzi, congedandosi insieme al gruppo dal pubblico. «Abbiamo appena ricevuto dall'Etè la conferma per il prossimo anno - ha annunciato - e siamo così felici di aver superato questa prima prova che annunciamo fin d'ora tutta la nostra disponibilità a collaborare in futuro con colleghi ed autori anche per progetti non strettamente teatrali. Una scommessa azzardata, proposta in una città dal pubblico troppo abitudinario e sonnecchioso come Roma, che l'Etè e la Tea portano al primo traguardo con la soddisfazione di averla vinta. E basta qualche



Lena Stolze, al centro, in un'inquadratura di «La ragazza terribile»

ta si difende, magari dedicando un busto in municipio per museificarla e renderla inoffensiva.

Non è un film realistico, né un'indagine poliziesca. Ed è probabile che il pubblico italiano resti «spazzato» dal modo un po' anarchico, amatoriale, quasi da commedia, in cui Verhoeven racconta la crescita di Sonja nel ventre di una rispettabile famiglia sviluppata nel culto di Adenauer. Il regista ambienta molte delle scene *clou* in interni finti a cui fanno da sfondo vistosi «trasparenze», come a ribadire la differenza tra la cocciuta fame di ventà della fanciulla e la mechina pomposità di potere (e dei suoi archivi). Così, il di-

Parla Pasquale Panella, poeta e paroliere di Lucio Battisti

«Canzone, una peste di 3 minuti»

Intervista a Pasquale Panella, poeta e «paroliere» di Lucio Battisti, ovvero membro della coppia più misteriosa e meno intervistabile della musica italiana. Una chiacchierata a ruota libera su Sanremo, sulla guerra e sulle canzoni: che Panella, con gusto del paradosso, definisce «una malattia da allora peste, con un grande vantaggio: che dopo tre-quattro minuti finiscono senza lasciare alcun segno».

ELA CAROLI

ROMA. Definito piuttosto impropriamente «paroliere» di Lucio Battisti, e come quest'ultimo nascosto in uno splendido isolamento che lo sottrae al famelico pubblico dei fans consumatori di immagini e di poster, Pasquale Panella si concede di solito indirettamente e con regolarità attraverso i suoi stupendi testi, in memorabili album come *Don Giovanni*, *L'apparenza* e ultimo, *La sposa occidentale*. Come Battisti, è solitamente assai refrattario alle interviste. Questa chiacchierata, dunque, è un'eccezione.

Dimmi al volo qualche impressione su Sanremo...
La partita Italia-Polonia del campionato dilettanti finirà secondo me zero a zero; la trasmettono sul terzo in prima serata.

Dal non far fiata di niente, non dirmi che non eri davanti alla tv come altri quindici milioni di telespettatori del Festival!
Ebbene sì, ero davanti alla Tbv davanti un bellissimo film di Totò.

Lavori anche tu nel mondo della canzone, non puoi ignorare l'appuntamento dell'anno, pensarsi pure qualcosa sull'argomento.
Sì, era una bella cosa, una festa della canzone.

E va bene, ma con questi venti di guerra prima, e coi voli di colombe della pace poi, come collochi questo

spettacolo di pura evasione, così composto e zuccherato?

La guerra, così multimediale, così vista da tutti, passata da tutti i mezzi di comunicazione possibile, è stata il vero spettacolo. La pace non è stata ancora vista. Mi viene da pensare che il titolo più grande di tutte le letterature è ancora e sempre *Guerra e pace* di Tolstoj.

Vieni al dunque.
Se vogliamo a Sanremo è il testo che manca, il testo di un bel *feuilleton* come si deve. C'è anche lì la guerra la pace, c'è l'ambiguità, il tremore, il riso, il pianto, e poi lì è come se dicessero «Siamo tutti qui nunti, siamo i migliori, quasi come se fossero quei soldati che sono andati al fronte a far fare, diciamo così, bella figura all'Italia. Non so, mi sembra tutto molto italiano, e anche molto sadio».

Spiegati meglio.
Sì, è come se Puccini mettesse in musica il *Cuore* di De Amicis, i due più grandi sadi della storia d'Italia, che è poi un paese di sadi. Gli ita-

liani devono avere corpicini da martirizzare, o vicine di casa malate di tisi. Puccini rappresentava il martino, De Amicis applaudiva allo spappamento delle ossa. Perfino un elemento festoso come la neve diventa un'arma micidiale quando lo scolarcello di *Cuore* viene colpito da una palla di neve lanciata per gioco dal compagno e perde l'occhio. Vedi, invece Verdi era più europeo, più «patologico», non sadio. L'Europa è il luogo delle patologie, vedi tutta la letteratura, invece in Italia si è sempre arrivati piuttosto sani alla morte.

Che c'entra tutto questo con le canzoni?
Le canzoni sono un po' come la peste. Ma se la peste dura a lungo ed è infettiva, non vien fuori un romanzo come *Promessi sposi*, le canzoni sono sopportabili perché sono malattie più brevi della peste, hanno la durata di tre-quattro minuti. Dopo poco smettono, insomma.

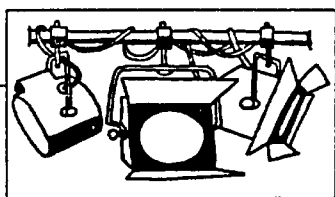
Non mi dire che non esiste una bella canzone.
Ma non può esistere! La canzone è una pura formulazione statistica. La canzone è solo una tautologia, la canzone è solo una canzone. E, ripeto, rispetto alla peste ha il vantaggio di non lasciar segni. Una bella canzone può esistere solo come vacanza del brutto.

Ma anche tu ti sei contaminato con le canzoni.
È perché io sono stitico, mentre il bello e il brutto Bisogna concedersi, ogni tanto, piccole dosi di brutto.

Un'opera di mitridatizzazione, insomma.
Dici bene. Perché a esser troppo seri verrebbe fuori il problema di distinguere il bello dal brutto e poi cercare il luogo del bello e il luogo del brutto che fauca.

Ma perché continui a scrivere canzoni, allora?
Perché bisogna sempre ricordarsi di cosa si muore.

E perché continui a parlarne?
Infatti smetto. Parlare di canzoni è come, da morti, parlare del decorso della malattia.



SPOT

UN '90 D'ORO PER IL CINEMA USA. Negli Stati Uniti lo scorso anno è stato «d'oro» per il cinema. Ecco qualche dato illuminante: oltre 5 miliardi di dollari di incassi per il secondo anno consecutivo, l'affluenza del pubblico rimasta al di sopra del miliardo di presenze (per la precisione 1.058 miliardi di biglietti venduti rispetto ai 600 milioni dell'Europa comunitaria). Le sale sono salite a 23.689 dalle 23.132 dell'89. Intanto, secondo le cifre distribuite dalla Mpa (Motion Picture Association of America) la distribuzione cinematografica è in diminuzione, essendo scesa a 410 film rispetto ai 492 dell'89. Si tratta di un calo che riguarda principalmente gli indipendenti, poiché le più grandi case di produzione hanno distribuito lo stesso numero di film dell'anno precedente. Una delle possibili spiegazioni del calo è dovuta alla lievitazione dei costi di produzione e distribuzione di un film.

L'ULTIMO OMAGGIO A SERGE GAINSBURG. Centinaia di persone hanno reso omaggio alla salma di Serge Gainsbourg, cantautore e poeta scomparso sabato scorso a Parigi. Nella capitale francese al cimitero di Nanterre, è stata allestita una camera ardente, dove i suoi fans hanno deposto un fiore un accendino, un pacchetto di «Gitanes» e un apribottiglie. Sono gli oggetti-simbolo della vita sregolata di Gainsbourg, noto ai più per aver composto *Je t'aime, moi non plus* la canzone scandalo che ormai imperversa in radio e televisioni, mentre *Liberation* ha ripubblicato ieri le undici pagine del cantante, dopo che la tiratura di lunedì scorso era andata a ruba. I funerali di Gainsbourg si svolgeranno domenica.

ROBERT FRIPP, TOUR ITALIANO. Giacca nera e occhiali tondi musicista e anche guru questo è Robert Fripp, fondatore e mente del King Crimson mitico gruppo rock inglese degli anni '70, venuto ieri a Roma per partecipare alla conferenza stampa della manifestazione «Il ritmo degli universi», che si aprirà nella capitale domenica prossima per ospitare i migliori gruppi musicali nati in Italia tra le comunità straniere. Fripp suonerà con la «League of extra guitarists», che ha fondato nel '85 per diffondere l'arte della chitarra, e in cui veste anche un po' il ruolo di «guru».

TEATRO IN BIBLIOTECA A ROMA. Autori attori, registi e pubblico tutti insieme per discutere alcuni testi della stagione del Teatro Valle di Roma in una serie di incontri intitolati «Teatro in biblioteca gli spettacoli si raccontano». Gli incontri organizzati dall'Etè inizieranno venerdì prossimo e si terranno presso la Biblioteca Rispoli. Apriranno Franco Brusati e Antonio Calenda su *Le rose del lago*, il 22 toccherà a Paolo Poli con *Il cuore della terra*, il 29 aprile Vincenzo Cerami su *La casa al mare*, il 7 maggio Adriana Asti, Giorgio Ferrara, Natalia Ginzburg su *L'insenzatura* il 21 maggio, ultimo incontro, sarà tenuto da Mario Martone, Toni Neiviller, Toni Servillo su *Rasoi* di Enzo Moscato.

IMPROVVISAMENTE L'ESTATE SCORSA. Oggi, al Teatro Testoni di Bologna, andrà in scena per la prima volta sul palcoscenico italiano *Improvvisamente l'estate scorsa*, il celebre testo di Tennessee Williams. La regia è affidata a Cherif, tra gli interpreti, Alba Vaili, Raffaella Azim, Giovanni Visentini, Carlo de Mejo. Il lavoro di Williams ebbe grande successo nel '59, grazie anche al film di Mankiewicz e a interpreti come Montgomery Clift, Elizabeth Taylor e Audrey Hepburn. Le repliche bolognesi dureranno fino al 17 marzo.

CAINO A GENOVA. Ha debuttato sabato scorso all'Oratorio San Filippo di Genova, e replicherà fino al 15 marzo, *Caino*, spettacolo liberamente tratto da *Cain* di George Gordon Byron. Il conflitto tra Caino e la società, i dubbi che questi esprime, ma che in fondo sono quelli di tutti, questa l'essenza del lavoro prodotto dal Centro Teatro Ipotesi che tende a essere soprattutto un momento di riflessione sul rapporto dello spettacolo teatrale con il pubblico «perduto». La regia è di Giuseppe Petruzzelli.

«RA-RÀ ZOO» E IL CIRCO DIVENTA TEATRO. Una *cyrus comedy* debutta stasera al Teatro Comunale di Casalecchio (Bologna), messa in scena dal gruppo inglese del «Ra Ra Zoo» che mescolano circo e danza, teatro e musica. Giocolieri, acrobati, cabarettisti, cantanti si impegnano in esibizioni volutamente maldestre dal sicuro effetto comico. Repliche fino a sabato prossimo.

IBARRA E «SALOMÈ». Da stasera al Duse di Bologna Peppe e Concetta Barra presentano *Salomè, conversazioni con la mamma*, uno spettacolo di cui Giancarlo Sepe ha tratto dal celebre testo di Oscar Wilde. Sepe ha adattato il testo al napoletano, colorando l'allestimento con una colonna sonora di percussioni e canzoni melodiche. Lo spirito di Wilde viene evocato da Peppe-Salomè nel dialogo notturno con Concetta-Erodiade.

AGUGURI AL MAESTRO SICILIANI. Francesco Siciliani, ideatore della Sagra musicale umbra, ha ricevuto ieri gli auguri per il suo ottantesimo compleanno da Mario Valentini, sindaco di Perugia, che ospita la manifestazione «Perugia ha seguito con ammirato orgoglio le tappe della sua ascesa a protagonista della cultura italiana e internazionale, come musicista e musicologo insigne». Il sindaco ha concluso il suo messaggio di auguri con la rassicurazione che Perugia sosterrà la Sagra musicale considerandola «patrimonio che ha e deve sviluppare peculiari caratteri di universalità».

(Monica Luongo)